

Diario della Tunisia

Nei prossimi mesi, borderline-europe pubblicherà un diario tunisino della nostra volontaria Ludovica Gualandi, che si trova sul posto e descrive le sue impressioni su diverse questioni migratorie.

16 marzo 2023 — 2 —

La segregazione razziale della comunità nera in Tunisia

Negli ultimi giorni sono stata ospite da Mohammed alla Goulette, altresì conosciuta come la “Piccola Sicilia”, una cittadina di mare nei sobborghi di Tunisi. Il muezzin richiama alla preghiera della sera e la sua voce rimbomba soave in tutte le viuzze della città colorata dalle luci del tramonto. Mohammed è un giovane ragazzo guineano, ci siamo incontrati durante un evento nella capitale dedicato al concetto di spazi sicuri. Mohammed lavora per un'organizzazione internazionale per la protezione dei diritti umani e in questo momento, proprio come me, sta lavorando sulla questione delle pratiche normative nei diversi paesi del Nord Africa inerenti la questione dei morti e dei dispersi nel Mediterraneo.



Sono giorni complicati e molto faticosi per lui, e per altre migliaia di persone, in Tunisia. Il discorso del presidente della repubblica Kaïs Saïed del 21 febbraio 2023¹ in occasione del Consiglio di Sicurezza ha svolto un ruolo decisivo nel legittimare velocemente l'odio razziale nei confronti della totalità della comunità nera. Il presidente ha esortato le autorità ad agire *“a tutti i livelli possibili: diplomatico, securitario e militare”* per far fronte all'immigrazione irregolare di cittadini subsahariani, nonché ad *“un applicazione severa della legge sullo status di rifugiato in Tunisia e sull'attraversamento illegale delle*

frontiere”. Ma nella pratica tutte le persone nere, cittadini e cittadine tunisini compresi, soffrono in questi giorni di un terrore inaudito.

La rapida diffusione delle parole del presidente ha di fatto intrappolato la totalità della comunità nera presente, regolarmente o irregolarmente, in Tunisia in uno stato di minaccia e discriminazione quotidiana.

Da un lato la narrativa del potere politico tunisino, incarnato dalla figura del presidente Kais Saied, ha ristabilito la sua forza e credibilità internazionale, rafforzando una cooperazione in materia di controllo della migrazione “irregolare” con l'Italia, maggiore paese di destinazione dei flussi provenienti dalla Tunisia. I leader populistici europei hanno infatti sostenuto il discorso del presidente, riaffermando la necessità di provvedere a controlli sempre più stringenti della migrazione irregolare proveniente dai paesi nord-africani. Il discorso di Saïed del 21 febbraio 2023 arriva poche settimane dopo la visita della delegazione italiana guidata da Tajani² per discutere della cooperazione in materia di migrazione fra i

¹ Il discorso del presidente tunisino Kais Saïed durante l'incontro con il ministro degli interni:
<https://www.youtube.com/watch?v=ZGwpl1ZcBy8>

² Incontro tra il ministro degli affari esteri italiano Antonio Tajani e il presidente della repubblica tunisina Kais Saïed, 18 gennaio 2023: https://www.ansa.it/amp/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2023/01/18/tajani-a-tunisi-impegno-comune-contro-migrazione-illegale_d8a721c0-c933-4f04-97e6-d63fec699ba5.html

due governi. Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, in una telefonata con il suo omologo tunisino, ha affermato che *"il governo italiano è in prima linea nel sostenere la Tunisia nelle sue attività di controllo delle frontiere, nella lotta contro il traffico di esseri umani, così come nella creazione di canali legali verso l'Italia per i lavoratori tunisini e nella creazione di opportunità di formazione come alternativa alla migrazione"*³, senza menzionare affatto le violenze in corso.

Dall'altro lato la suddetta volontà politica di procedere a uno stretto controllo della migrazione irregolare, specialmente di sub-sahariani provenienti dalla Tunisia non ha esordito l'effetto sperato. Minacciati da violenze ed odio quotidiano un gran numero di cittadini di vari paesi subsahariani hanno deciso, nella disperazione, di lasciare velocemente la Tunisia prendendo la rischiosa rotta del Mediterraneo Centrale. Solo nei primi mesi del 2023 sono quasi 18 mila le persone in movimento arrivate a Lampedusa, un aumento del 194% rispetto all'anno passato⁴. Di questi 2.383 sono ivoriani e 2.334 guineani, la maggior parte provenienti dal porto di Sfax, in Tunisia. In questi ultimi giorni tra il 20 e il 25 marzo sono più di 3 mila le persone in movimento intercettate in mare e vittime di naufragio e altrettante sono i nuovi arrivi sulla piccola isola di Lampedusa.

A ciò si aggiunge un altro importante fenomeno scatenato dalle violente affermazioni del capo di stato: la richiesta di rimpatrio di molti cittadini sub-sahariani nei rispettivi paesi di origine. Vediamo in questi giorni file immense di persone raccolte davanti alle rispettive ambasciate a Tunisi, chiedendo il rimpatrio assistito nei vari paesi di origine. L'effetto paradossale però è che a rimpatriare volontariamente sono coloro che si trovavano in maniera regolare in Tunisia - studenti, lavoratori - mentre quelli che non hanno un permesso di soggiorno sono costretti a ricorrere ai canali illegali per arrivare in Europa. Un centinaio di essi si sono accampati fuori dalla sede dell'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) a Tunisi in cerca di vari tipi di assistenza, insieme a coloro che non hanno la propria ambasciata nella capitale. Varie proteste stanno andando avanti, ormai da giorni, davanti alla sede dell'OIM e dell'UNHCR (alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati) di Tunisi. Le maggiori richieste sono la concessione del rimpatrio assistito, dettato da questa particolare situazione di violenza razziale, e l'evacuazione dalla Tunisia che non è un paese sicuro.



Ciò mette in luce una triste realtà: le dichiarazioni del presidente hanno portato a una recrudescenza del sentimento razzista, storicamente presente nel paese, che si è tradotto in una generalizzazione della violenza razziale verso la totalità della comunità nera in Tunisia. Non soltanto assistiamo ad arresti arbitrari da parte delle forze dell'ordine, ma anche ad episodi di violenza fisica e psicologica per le strade, a licenziamenti da parte dei datori di lavoro e sfratti dagli affittuari che di fatto hanno fatto riversare un gran numero di persone per le strade. Anche gli studenti sub-sahariani regolarmente iscritti alle università tunisine non si sentono più al sicuro. Molti studenti stanno procedendo al rimpatrio verso i paesi di origine, altri stanno smettendo di assistere alle lezioni universitarie. Il mio amico Mohammed è

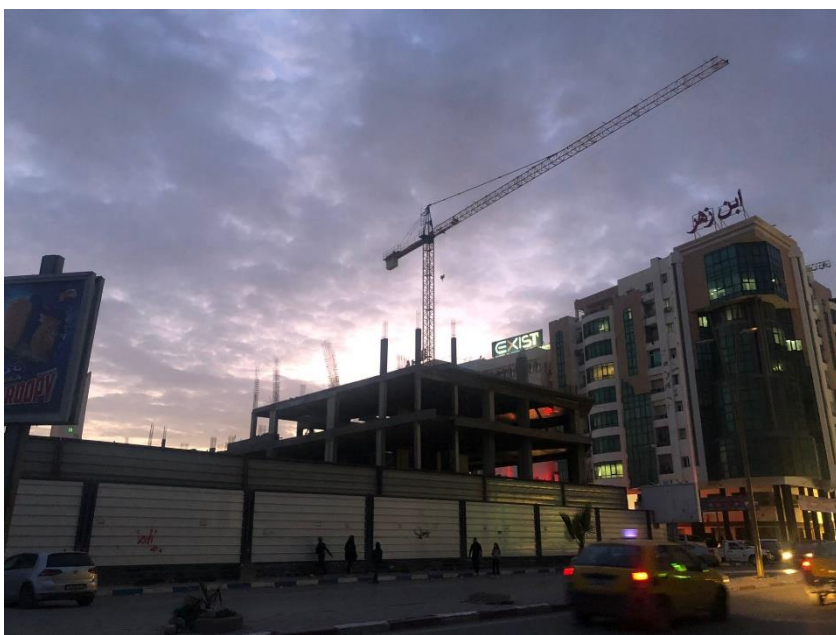
³ Il Vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani, il giorno 27 febbraio 2023 una conversazione telefonica con il Ministro degli Esteri tunisino, Nabil Ammar:

https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2023/02/colloquio-telefonico-del-vicepresidente-del-consiglio-e-ministro-degli-affari-esteri-on-antonio-tajani-con-il-ministro-degli-esteri-tunisino-nabil-ammar/

⁴ Consultare i seguenti link: <https://data.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>
<https://tg24.sky.it/cronaca/2023/03/10/migranti-news>

uno di questi. Mohammed vive in Tunisia da 15 anni, è regolarmente iscritto a un'università tunisina e in questi lunghi anni ha svolto azioni di grande importanza a livello della società civile, lavorando in stretta collaborazione con diverse realtà operanti sul territorio per la tutela dei diritti umani, la denuncia delle violazioni degli stessi e la partecipazione a diverse attività aggregative e associative tunisine. Nonostante questo anche lui, purtroppo, vive segregato in casa da molte settimane, evita di uscire di casa da solo sia nelle ore diurne che notturne, e sta attualmente seguendo le lezioni universitarie online, per paura di mettersi su mezzi pubblici per attraversare la città.

Non bisogna però dimenticare che, nonostante la grande attenzione mediatica attuale legata alla rapida escalation del sentimento razzista in Tunisia, le diverse comunità sub-sahariane presenti nel territorio subiscono silenziosamente da anni pratiche discriminatorie e di sfruttamento, permesse da un sistema normativo a più livelli che non ne garantisce la protezione e la tutela. A tal proposito è importante sottolineare che nonostante da un lato la Tunisia sia il primo paese nord africano ad adottare il 9 ottobre 2018 la legge n° 11/2018⁵ volta a condannare ogni forma di discriminazione razziale, dall'altro tutto il sistema legislativo tunisino legato alla protezione dei migranti e rifugiati e alle possibilità lavorative e d'istruzione de facto è volto a mantenere queste comunità in una situazione di irregolarità e vulnerabilità estrema. A tal proposito è importante ricordare che in Tunisia non esiste un quadro legislativo nazionale sull'asilo e sulla protezione internazionale dei rifugiati che si trovano effettivamente in uno stato di "non diritto", di limbo. È l'UNHCR l'organizzazione delegata dallo stato tunisino che è responsabile, sul territorio tunisino, della procedura di determinazione dello status di rifugiato e della protezione delle persone riconosciute come tali.



A ciò si aggiunge la difficoltà estrema di accesso al mercato del lavoro tunisino per gli stranieri, la cui legislazione in merito è volta alla produzione di irregolarità. Due drastiche disposizioni di legge, per altro ormai datate e non modificate, bloccano il loro impiego: la prima è la legge n° 1968-0007 dell'8 marzo 1968⁶, relativa allo status degli stranieri in Tunisia. Oltre ai documenti di accesso e di soggiorno richiesti, questa legge stabilisce all'articolo 23 che lo straniero che non richiede entro i termini di legge il visto di soggiorno e la carta di soggiorno o

il loro rinnovo alla scadenza della validità è passibile di un anno di reclusione e di una multa cumulativa. La difficoltà maggiore, tuttavia, risiede nell'assenza di un tetto massimo di multe per coloro che soggiornano in eccesso. Di fronte all'impossibilità di pagare le sanzioni accumulate di settimana in settimana, molti immigrati si trovano quasi sequestrati sul territorio. Il secondo ostacolo giuridico, la legge n. 66-27 del 30 aprile 1966⁷, promulgante il Codice del Lavoro⁸, introduce diverse restrizioni sull'impiego degli stranieri, in particolare con l'articolo 258-2: "*Lo straniero che desidera svolgere un lavoro*

⁵ Consultare il testo di legge: <https://legislation-securite.tn/fr/law/56778>

⁶ Consultare il testo di legge: <https://www.refworld.org/pdfid/54c25b2b4.pdf>

⁷ Consultare il codice del lavoro al seguente link:

[https://www.ilo.org/dyn/natlex/docs/ELECTRONIC/44414/61784/F839958379/TUN-44414%20\(2\).pdf](https://www.ilo.org/dyn/natlex/docs/ELECTRONIC/44414/61784/F839958379/TUN-44414%20(2).pdf)

⁸ Completata dalla legge n. 96-62 del 15 luglio 1996

dipendente di qualsiasi tipo in Tunisia deve essere in possesso di un contratto di lavoro e di un permesso di soggiorno recante la dicitura "autorizzato a svolgere un lavoro dipendente in Tunisia". Dopo aver specificato la durata del contratto di lavoro (un anno, rinnovabile una volta), lo stesso articolo aggiunge: "L'assunzione di stranieri non può essere effettuata quando esistono competenze tunisine nelle specialità interessate dall'assunzione".

Questo fa sì che la stragrande maggioranza dei lavoratori subsahariani residenti in Tunisia è impiegata nel settore informale, non beneficiando di alcuna protezione sociale e giuridica. La drammatica conseguenza della legge tunisina sul lavoro, basata su un implicito regime di "preferenza nazionale", è quella di far precipitare ogni anno migliaia di lavoratori subsahariani in situazioni di irregolarità. È in questo senso che osserviamo politiche segregatorie e irregolarizzanti⁹. Sfruttamento economico e razzismo sono due fenomeni strettamente legati, poiché le autorità pubbliche e i datori di lavoro privati approfittano di questa situazione quasi strutturale di irregolarità per imporre condizioni di lavoro disumane ai migranti subsahariani. Sebbene lo Stato tunisino cerchi continuamente di impedire ai migranti irregolari di raggiungere l'Europa, li tiene anche al di fuori della legge, non permettendo loro di lavorare o risiedere regolarmente nel Paese. Questa prolungata irregolarità è al servizio del grande settore del lavoro informale, che fornisce manodopera sub-sahariana qualificata e a basso costo.



Le dichiarazioni del Presidente tunisino hanno dunque provocato una rapida diffusione di violenza e paura verso la comunità nera in Tunisia, accentuando una drammatica situazione di marginalizzazione ed esilio che questa stessa comunità subisce e vive da tempo sul territorio tunisino. La società civile ha risposto prontamente alle dichiarazioni del presidente e alle violenze che ne sono discese. Una grande manifestazione, a cui hanno preso parte tante realtà associative e organizzative solidali, si è tenuta in avenue Bourguiba a Tunisi, è stato messo in piedi un fronte antirazzista e molte realtà stanno giornalmente provando a fornire assistenza alle persone in difficoltà, denunciando i vari episodi di violenza e chiedendo la cessazione di ogni forma di violenza razzista da parte delle autorità e dei cittadini.



Diario Tunisino di borderline-europe
Foto di Ludovica Gualandi

⁹ Per approfondire il tema, consultare l'inchiesta: "Entre securitisation et racialisation, l'expérience subsaharienne en Tunisie » di FTDES (Forum tunisien des droits économiques et sociaux) consultabile al seguente link :

<https://www.ftdes.net/rapports/racialisation.fr.pdf>